Anno VII. Giovedì 3 Aprile 1880 Num. 2

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1 50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
on si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LE MERAVIGLIE DEL CITTADINO

(Continuazione)

Gli Statuti della chiesa parlano in molti luoghi dell'obbligo, che hanno i vescovi di visitare le diocesi affidate alla loro cura. Il Concilio di Trento nella Sessione VII prescrive, che il vescovo debba visitare *ogni anno* quelle curazie, che sono dipendenti dalle cattedrali, dalle collegiate o da altre chiese o benefizj. Lo scopo di tali visite è l'utilità delle anime = *ut animarum cura laudabiliter exerceatur* =.

In 16 anni di residenza non interrotta possono forse dire tutte le curazie della diocesi Udinese di avere veduto il loro antistite? Se non si avesse deplorevolmente mancato a questo dovere, forse qualche sindaco non sarebbe stato costretto per impedire disastri e ferimenti, a ricorrere ai regi Carabinieri ed allontanare dal Comune qualche prete bestiale, che colla sua prepotenza aveva stancato gli animi e provocato disordini e turbata profondamente la pubblica quiete, come a Drenchia, Forse avrebbe estinto il germe della discordia, che sviluppossi in manifesto odio fra le ville, come a Collalto e Segnaco. Forse avrebbero impedito, che venissero a via di fatto gli abitanti di una stessa villa e la popolazione venisse tratta ai tribunali, come quelli di Stella e di Montanars. Forse non si avrebbe veduto lo spettacolo di reciproche accuse di preti contro preti come nel Tribunale Correzionale di Tolmezzo. Forse non si avrebbero vedute parrocchie per tanti anni senza il loro titolare, come a Tarcento, o almeno non si vedrebbero tuttogiorno chiese parrocchiali senza un solo prete, che amministri i sacramenti ormai da quattro mesi. Avvenimento unico, o Signori, unico in tutto il mondo, che in mezzo ad una sorprendente abbondanza di preti sfaccendati una chiesa parrocchiale sia senza un prete, che conforti gli ammalati, proveda i moribondi, seppellisca i morti. E questo avviene ormai da quattro mesi nel distretto di San Pietro, ove, se si vuole ascoltare la messa nelle domeniche, bisogna andarla a cercare per sentieri ardui e pericolosi alla distanza di due ore di cammino. Se il prelato di Udine avesse obbedito alle prescrizioni del Concilio di Trento, si avrebbe forse diminuita anzichè aumentata la superstizione, la credenza nelle streghe, la fede negli amuleti, la pratica di cerimonie inutili, ridicole, offensive alla divinità ed invece aumentata la fede in Dio e l'esercizio delle virtù cristiane.

Lo stesso Concilio di Trento nella Sessione XXIV. impone ai vescovi di visitare le altre chiese della diocesi entro due anni, e qualora per un legittimo impedimento non potessero soddisfare in persona a tale incombenza, dovessero incaricare a tale uffizio il vicario generale o un altro visitatore,

In 16 anni il vescovo non fu sempre impedito; tanto è vero, che ogni giorno, permettendolo il tempo, egli fa la sua lunga passeggiata parte in carrozza, parte a piedi fuori delle porte; ogni anno più volte si reca alla sua amena villeggiatura e vi sta godendo beato ozio e perde le giornate *visitando* la bresciana ed attendendo alla uccellazione. In 16 anni il vicario generale non si è mai mosso dalla città se non per *visitare* i suoi stabili, i suoi magniffci poderi, ma non già le chiese abbandonate dal suo principale. Forse a questa enorme mancanza del vescovo e del suo vicario generale avrà supplito il visitatore vescovile? Ma chi mai in questi 16 anni ha veduto, di che colore sia il visitatore vescovile? Così il Concilio di Trento è stato defraudato nella sua aspettazione di vedere sempre più metter radici la sana dottrina, rifiorire i buoni costumi ed il popolo vivere nella pace e nella innocenza. Così fu dato campo di introdurre le eresie non solo nell'insegnamento, come ne è prova l'abate di Moggio, ma anche nei fatti, come consta dal contegno, che nell'esercizio delle loro funzioni dimostrarono i vicarj curati di Ragogna e di Remanzacco.

Lo stesso Concilo nella medesima Sessione ordina, che sieno rimessi in vigore i Concilj provinciali per moderare i costumi, per correggere gli eccessi, per comporre le controversie. Le sinodi diocesane poi si devono convocare ogni anno. Di queste convocazioni annuali in 16 anni non abbiamo veduto nessuna, poichè gli esercizj spirituali, che si tengono in seminario, non hanno i caratteri esenziali di sinodo. Contro i trasgressori di queste disposizioni sono state stabilite delle pene nei sacri canoni. Ora ci faccia il favore il *Cittadino Italiano* di dirci, quante di queste pene siano inflitte all'antistite udinese.

Il Concilio di Trento prosegue e riportandosi alle leggi della Chiesa dice, che il vescovo è obbligato almeno nelle domeniche e nei solenni giorni festivi a predicare in persona nella chiesa cattedrale Se è vero ciò, che sostenne il giornale *Madonna delle Grazie*, che l'attuale vescovo di Udine è l'angelo della diocesi, ci dica il *Cittadino Italiano* figlio ed erede universale della *Madonna delle Grazie*, quante domeniche e feste solenni crede che vi sieno in un anno contandole dal numero delle prediche, che l'angelo della diocesi legge in duomo.

È detto pure nella medesima Sessione, che il vescovo è obbligato a

predicare nella cattedrale ogni giorno o almeno tre volte per settimana nel tempo dei *digiuni, della quaresima e dell'avvento*. Se è vero, quanto disse la sullodata *grazioza Madonnina*, che cioè il vescovo Casasola è uno dei migliori vescovi d'Italia (da questo si giudichino gli altri), conviene credere che egli non conosca alcun tempo consacrato al digiuno e non ammetta la quaresima e l'avvento, perchè in tale epoca non predica mai.

Forse dirà, che per lui predicano i quaresimalisti o i banditori della parola di Dio per mestiere; ma ciò è falso. Perocchè, se predicassero per lui, egli dovrebbe essere impedito, e di più dovrebbe pagare a sue spese il predicatore, come leggesi nella Sessione XXIV, Consta invece, che nel duomo di Udine i predicatori sono pagati colle rendite del duomo e non del palazzo vescovile.

Qui si potrebbero riportare altre prescrizioni del Concilio e dei sacri canoni violate dal presule Udinese nell'esercizio del suo ministero.

Nella Sessione XIII il vescovo è ammonito ad essere pastore e non percussure. È detto, che se alcuni de' suoi dipendenti mancassero al proprio dovere, egli dovrebbe riprenderli, scongiurarli, rimproverarli con ogni bontà e pazienza, Come ha osservato queste disposizioni del Concilio Tridentino il vescovo di Udine, che ha sospeso dei preti senza alcuna procedura, senza citarli, senza udirli, senza volerli udire, per capriccio, per malevolenza, per colpe immaginarie, supposte, dimostrate false? Risponda il *Cittadino Italiano*, che è un giornale approvato e placitato dal vescovo stesso.

Leggiamo nella Sessione XXII, che il vescovo è obbligato ad avere riguardo nello scegliere i ministri della cattedrale non solo ai costumi, ma anche alla scienza ed alla pratica delle cose sacre, Si guardi un poco d'intorno il vescovo di Udine e senza aver bisogno di spingere troppo lontano la vista troverà, che a qualche individuo egli ha concesso le insegne rosse da canonico, mentre, avuto riguardo al suo sapere, non meriterebbe nemmeno le nere da cappellano.

(*Continua.*)

IL CITTADINO ITALIANO

Oh il gran giornale, che è il *Cittadino Italiano*! Ma non può essere altrimenti. Egli assistito dallo Spirito Santo, che per mezzo del telegrafo pontificio gli fa pervenire i suoi ordini alla stazione vescovile di Udine, non può dire che vangeli anche in politica come li dice nelle cose di chiesa. E ne abbiamo, oltre alle moltissime, che continuamente spiffera da che rugiadosamente funziona per la santa bottega, una recentissima sulla nuova Camera parlamentare. Egli aveva profetizzato alle sue Figlie di Maria ed alle sue Madri cristiane, che la elezione del 16 Maggio non dovesse diminuire ma accrescere la confusione. Secondo lui, Montecitorio sarebbe divenuto almeno una seconda Babilonia. I dissidenti si sarebbero fatti più forti e perciò la Sinistra ministeriale sarebbe ridotta all'agonia. Chi sa, se egli si fosse lusingato, che qualche vescovo suo patrono potesse venire chiamato ad ungerla d'olio santo?

Sentite, che cosa dice nelle sue colonne religioso - politico - scientifico commerciali del 29 Maggio nell'articolo di fondo sul discorso della Corona:

« Come la nuova Camera tanto si assomiglia alla vecchia da poteria chiamare nè più nè meno quella istessa di prima, così il discorso della Corona dobbiamo dirlo vera ripetizione di quello che fu recitato all'incominciamento della ultima Sessione della cessata Legislatura. »

Che vi pare di questo novello profetta Giona nato nelle venete lagune, che non ne indovina mai una e nel prevedere le vicende politiche è assai più sfortunato che l'astronomo francese nel pronosticare i cambiamenti d'atmosfera? La Prussia, secondo lui, doveva recarsi a Canossa scalza, col capo cosperso di cenere e colla corda al collo. La Russia doveva andare tutta per aria a forza di mine. La Francia era sull'orlo del precipizio per mano dei comunardi. L'Italia..... oh l'Italia gli sta sul fegato! L'Italia, che non voleva restituire il dominio temporale al papa, doveva essere subbissata per opera dei socialisti, dei repubblicani. Anzi nella stessa Camera parlamentare vi doveva essere una confusione, un cadeldiavolo, un finimondo. La Destra doveva essere annichilita, la Sinistra schiacciata, i Dissidenti resi onnipotenti, perchè i cattolici non si sarebbero presentati alle urne. Invece è avvenuto proprio il contrario di quello, che il profeta Giona aveva preunnciato. La Prussia nemmeno si sogna di fare visita all'ospite della contessa Matilde; la Russia ha somministrato l'olio ai turbolenti: la Francia dà la caccia ai gesuiti e l'Italia se ne infischia del profeta e delle sue predizioni. Perocchè contrariamente a quanto il moderno Giona preunnciava, la Destra conta 150 voti, la Sinistra 271, come ha dimostrato per la riforma elettorale. = *Adhuc quadraginta dies et Ninive subvertetur*; ma Ninive è ancora in piedi e ci starà a dispetto dei perversi. Non sia per questo, lo speriamo, che il profeta per disperazione di aver letto male nel futuro vada a gettarsi nel canale del Ledra: ma se pur ciò avvenisse, che Dio nol permetta! ci sarà sempre qualche grossa balena clericale, che raccolga l'infelice e dopo tre giorni di tempestosa navigazione lo rigetti nel fango delle venete lagune, da dove ce lo ha mandato un soffio della gesuitaja.

Inarcate poi le ciglie, o Lettori, ed ammirate la logica del *Cittadino* italiano. Egli nello stesso discorso della Corona asserisce, che la grande maggioranza degl'Italiani non si commosse punto nè poco per lo scioglimento della Camera, nè per le indette nuove elezioni, perchè la grande maggioranza è tutta fedele al papa e non prese parte alla creazione della nuova Camera. Tre giorni dopo e precisamente nel primo di Giugno N. 121 insiste ancora, che la grande maggioranza degli astensionisti non si presentò alle urne *per il principio di voler obbedire al Papa*; mentre sette linee più alto assicura, che gl'inscritti per le ultime elezioni erano 620,752 e *votarono* 360,000 e *nulla più*. E notate che egli stesso fa la sottrazione e confessa, che gli astensionisti erano quasi 261.000 e conchiude meravigliandosi, *perchè non si dovrà chiamarli grande maggioranza.* Povero Giona! Pare che il cervello gli sia

disceso alla metà dell'altezza, alla quale Iddio lo aveva collocato, e qualche altra cosa sia ascesa ad altretanta altezza ad occupare il vuoto.

E come lo sa, che i 261,000 astensionisti, i quali da un *semplice incaricato all'insegnamento della I. ginnasiale* (stile del professore Cittadino) non sarebbero stati mai chiamati grande maggioranza in confronto di 360,000, come lo sa, chiediamo, che si sieno astenuti dal votare *per obbedire al papa*? Noi invece crediamo, che i più, come sempre avviene, non vennero alle urne pei loro affari, molti per trascuranza, alcuni per indisposizioni fisiche e non pochi per impedimenti impreveduti; ma non siamo persuasi che gli altri, tranne i preti, non siano venuti a votare *per obbedire al papa*. Perocchè varj dei nostri Udinesi, che passeggiavano in quel giorno pel la città, non risposero all'appello, e si sa che essi non hanno il papa più nel cuore che nei talloni.

Sentitene anche una, che è proprio del cervello quadro del profeta. Nell'articolo sul discorso della Corona dice: « Coscienza della vita libera non la si conosce in Italia che per quegli astensionisti, i quali a costo di sottostare ad ogni insulto rivoluzionario non si lasciano abbindolare nè dai destri nè dai sinistri » Nell'articolo *La coda* delle Elezioni sostiene, che la grande maggioranza degli Italiani, che non si commosse per le elezioni, si astenne dalle urne per obbedire al papa. Dunque dalle stesse parole di Giona siamo costretti a conchiudere contro il suo manifesto giudizio, che la grande maggioranza degl'Italiani ha la coscienza della vita libera. Che se i cattolici d'Italia nella loro grande maggioranza godono di una vita libera, e nessuno fa loro violenza per distaccarli dal papa, a cui per asserzione del *Cittadino* stanno attaccati, tant'è vero che non si commossero per le elezioni, per quale motivo il falso profeta si permette d'insultare a Cairoli ed accusarlo di falsità, perchè accennando alle elezioni disse: che la calma dignitosa con cui procedettero, è una *prova come sempre più si rafforzi la coscienza della vita libera*?

Così vanno le cose e così cangiano di aspetto sotto la penna di una coscienza mercenaria, la quale s'invipe-risce, perchè Ninive, a cui essa aveva pronosticato soltanto quaranta giorni di vita, non fu distrutta. E non soltanto *cicca*, ma propriamente inviperisce per la bile di vedere sempre più rinforzato in Italia il principio della libertà, dell'unità e del progresso, e se è vero il proverbio che *eundo crescit*, pur troppo si gonfierà tanto che alla fine per soverchia gonfiezza dovrà crepare. Raccomandiamo ai lettori di non dire *Amen*.

È PAZZO!

La situazione d'Italia, lo confessiamo, non è lusinghiera, ma non è nemmeno strana. Alle grandi e diuturne guerre per la propria indipendenza tengono dietro sempre e dovunque anni di dure prove. Nè è motivo a credere, che l'Italia abbia a godere di un privilegio. Chi conosce le vicende degli altri popoli, non s'aspetta di certo, che dopo 18 anni di lotta più o meno aperta con una delle principali potenze di Europa e dopo continue rivoluzioni interne per iscacciare gli usurpatori, che dominavano dal Po al Lilibeo, debbano tosto i fiumi scorrer latte e le quercie stillar miele. Tale fortuna non provarono mai le altre genti, che da servi divennero padroni in casa loro È condizione di natura, che chi una volta si lascia soggiogare, debba poi espiare la colpa della sua dappocaggine con lunghi sacrifizj. Quindi è una fortuna, se l'Italia non istia peggio, avuto riguardo ai tanti nemici scacciati, ai tanti debiti assunti, ai tanti lavori pubblici eseguiti, alle tante riforme attuate, alle tante spese sostenute per l'armamento nazionale allo scopo di respingere i nemici, se mai tentassero d'imporci nuovamente l'abborrito giogo.

Sì, ognuno il vede, che l'Italia non dorme fra due guanciali; ma non dorme la Francia, non l'Inghilterra, non la Spagna, non l'Austria, non la Prussia, non la Russia, per non parlare delle potenze minori L'Italia ha molte ferite da rimarginare, molti vuoti da colmare, molti ostacoli da levare, molte contraddizioni da superare, molti debiti da pagare e quindi molti sacrificj da sostenere prima di potersi dire tranquilla, sicura, ricca e potente. Qualunque cambiamento dovesse subire nella forma di governo, questo stadio ella dovrebbe percorrere, dato il caso che di peggio non le avvenisse.

Ora che si direbbe di uno, che si proponesse idoneo a guarire d'un tratto l'Italia da tanti mali, a rimetterla in vigore, a procacciarle pace all'interno e rispetto all'estero, a regolare i suoi ministeri, a promuovere il suo commercio, a fornire i suoi arsenali, a pagare i suoi debiti, a diminuire le sue tasse ecc. ecc. insomma a crearle una posizione meritevole d'invidia presso le altre nazioni? Che si direbbe, se questo taumaturgo fosse un tale, che un tempo assoluto dominatore sopra un popolo di tre milioni si faceva tanto amare e rispettare, che non trovando fra i suoi chi lo difendesse, era costretto a chiamare dall'estero ogni più ribalda gente, affinchè coll'arma in mano lo salvasse dal furore dei figli? Che si direbbe, se questo tale non contento di aggravare i sudditi con balzelli elemosinava presso tutte le genti per avere una splendida corte e vivere in mezzo ad un lusso orientale? Che si direbbe di questo tale, che ora venisse ad offrirsi novello Messia per sanare le nostre piaghe, mentre, quando era sul trono, si dilettava di arrosti umani e lasciava il suo popolo nell'ignoranza, nella miseria, in preda ai vizj ed ai delitti di sangue? Si direbbe che è un pazzo. Appunto a questo spettacolo di pazzia ci è toccato di assistere leggendo il *Cittadino* di ieri (mercoledì 2 corr.) Questo giornale, che vuole fare da maestro di tutto a tutti, nel suo articolo di fondo, dopo avere enumerato alcune piaghe d'Italia conchiude: « Chi ci può trarre da una situazione così dolorosa, non altri che quel Vicario di Cristo il quale in Roma fu dai signori Destri fatto prigioniero, e vincolato non solo nell'opera sua di far trionfare ogni di più la fede e la morale, ma pur anco, di provvedere a' materiali interessi, alla vera gloria, al vero onore ed al bene d'Italia?

Chi fosse stanco dell'attuale situazione in cui si trova l'Italia *redenta*, non gli resta che rivolgersi all'Uomo Salvatore, l'unico che ci possa trar dal pantano, — Leone XIII. — »

Che vi pare di questo profondo diplomatico dottor Dolcamara? È pazzo senza dubbio.

VARIETA'

Canto di Maggio. — Il predicatore di S. Pietro Martire negli ultimi di Maggio disse in pulpito, che la malevolenza, la malignità, la perversità abbia invaso ogni classe di cittadini, non eccettuate le persone civili. Anzi aggiunse, che questi vizj hanno messo radici profonde particolarmente nelle persone *allolocate* senza fare alcuna distinzione. Ci dispiace, che il saggio predicatore non abbia fatta eccezione degli *allolocati* nella gerarchia ecclesiastica. Ad ogni modo avendolo detto egli sulla cattedra di verità, conviene credere che sia vero quello che ha detto.

—

A Klagenfurt, capitale della Carintia, in seguito alle prediche di alcuni padri missionari, parecchie persone sono impazzite! Un operajo in un eccesso di furore uccise un individuo che passava per la via! Devono esser state molto commoventi quelle prediche!

Si muovono. — I giornali riferiscono, che nella Francia confinante coll'Italia si riuniscono giovani allevati dalle corporazioni fratesche. In un'adunanza se ne contarono 500. Il loro capo tenne un discorso, che al nostro modo di vedere risveglia gl'insegnamenti dei gesuiti sui preposti al governo delle nazioni. Ecco le sue parole, che anche il nostro cattolico giornale si affretta di pubblicare forse colla santa intenzione, che i suoi abbonati s'inspirino agli stessi sentimenti.

« Si tratta meno di protestare contro i decreti che di vedersi, di contarsi, di sentirsi i gomiti, di mettersi la mano nella mano o di arrolare in una sola falange tutti gli antichi allievi delle Congregazioni unite dallo stesso cuore, dalla stessa fede, dalla stessa devozione e non differendo che nell'abito »

Ci pare, che questi buoni cattolici, invece che frati, pensino a diventare fratricidj. Perocchè i congiurati di Catilina non avrebbero parlato più chiaro nè più risoluto. Vogliono menare i gomiti questi eroi! Troppo tardi; dovevano menarli nel 1870 a Sedan, a Metz e salvare l'onore guerriero della Francia. Ma altro è dire, altro è fare; altro è combattere coi fucili e col piombo, altro colle corone e colle giaculatorie. Con tutto ciò queste smargiassate passeranno le Alpi e troveranno aderenti, se non altrove, nel giornalismo rugiadoso, che colle sue lasagne intenderà di mettere in pensieri il governo.

—

Opera di misericordia. — *Pasian Schiavanesco* 1 *Giugno*. Amico *Esaminatore*, qui è un povero uomo, che se avesse mezzi di esercitare un suo diritto, potrebbe rivendicare due campi, che gli furono ingiustamente usurpati. Tu che conosci gli avvocati di Udine, fammi il piacere d'informarmi chi fosse disposto ad esercitare un atto di misericordia e ad ajutare questo povero disgraziato. Addio.

M.

Risposta. — Mi dispiace, amico M..... di non essere avvocato per ajutare il povero uomo. Peraltro gli suggerisco per tuo mezzo una via sicura per ottenere l'intento.

Il Liguori nei Libro IV della sua Morale al capo 3.° insegna, che l'avvocato, quando possiede mezzi superflui al suo stato, e che il povero è in grave necessità, è tenuto sotto peccato mortale a patrocinare gratuitamente. Qui abbiamo un avvocato, che per la intercessione della Vergine Immacolata si trova in tale invidiabile condizione. Ed essendo egli tutto dedito alla santa causa del papa avrà piacere, che gli si presenti una occasione favorevole per esercitare un'opera di misericordia. Tu non avrai verso di lui altri doveri che quello di procurare membri alla società degl'interessi cattolici. È per lui questa la maggiore delle soddisfazioni. Viene da se poi, che per gratitudine tu abbia a procurargli siffatta soddisfazione inviando al suo studio di quei clienti, ai quali sia obbligato sotto peccato mortale a prestare gratuitamente il suo patrocinio.

—

Culto de' Santi. — Domenica ultima di Maggio sono stato alla funzione in onore di Maria nella chiesa di San Pietro Martire. Là ho veduta esposta alla venerazione una grande figura di legno. Mi pareva un angelo: una donna invece mi disse, che era (credo) san Vincenzo. O un angelo o un santo, non importa. Certo è che quella figura in legno dev'essere stata collocata là per destare il buon umore nei fedeli. Perocchè le erano state adattate due enormi ali intessute con penne di oca e di tacchino attaccate a due pertiche ricurve di legno, saldate con mastice (cole caravele) e colorite in rosso ed azzurro. Poveri Santi! si pongono perfino in maschera, affinchè non si vergognino di servire di richiamo agli uccellatori del tempio.

—

Le Imprecazioni. Se è vero, che le imprecazioni non cadono a vuoto, alle campane di S. Giorgio sovrasta grande sciagura. Non ho udito mai alcuno ad imprecare tanto contro chicchessia quanto i borghigiani di Grazzano di Cussignacco e di Poscolle contro le campane di s. Giorgio. Ed alle campane univano anche il nome del parroco, del nonzolo, del campanaro. Ed imprecavano più di cuore di quello che sogliono pregare accoppiando de' moccoli riservati per le maggiori solennità. Veramente non si poteva dar torto a quei disgraziati cittadini, che tanti giorni consecutivi venivano assordati tutto il di da quei sacri bronzi. Pare incredibile, ma pur è vero, che i ministri di Dio in quelle chiesa pongano diletto nel rompere le scatole ai cittadini fino a vincere la pazienza. Ed è più incredibile ancora ed egualmente vero, che quello spirito di contraddizione, quel gusto d'infastidire la gente passa come per eredità di parroco in parroco come gli articoli di fede. Così mentre tutti godono al ritorno di Maggio, mezza città di Udine deve temere per le orecchie. Ma se presso poca gente indiscreta non vale la ragione, faccia Iddio, che per le campane valgano le imprecazioni!

—

Discordia. — Ci scrivono da Povoletto una lunga lettera con nomi, cognomi, fatti e testimonj. Ci dicono, che a non molti anni addietro quella popolazione era tranquilla, onesta e religiosa, e che ora è tutta divisa e suddivisa in partiti, che regna la diffidenza e che domina l'egoismo, l'inganno, l'ipocrisia. A questo deplorevole cambiamento si crede, che abbia contribuito soprattutto l'opera di qualche prete, che con arte maligna introdusse fra gli amici il sospetto, nelle famiglie l'insubordinazione, insegnò l'impazienza ai genitori, l'inubbedienza ai figli e tutto sconvolse quanto di buono aveva trovato. Conchiude la lettera col dire, che a Povoletto i malanni ebbero principio dai preti, e se c'è paese, in cui nulla si crede al prete, è appunto Povoletto, benchè quasi tutti vengano costantemente alla chiesa ad esercitare gli atti di religione.

—

Divozione in ribasso. — Da Moggio annunziano, che questo mese di Maggio si ha riscontrata una notevole diminuzione nel consumo delle ostie consacrate. Le Figlie di Maria e le Madri cristiane cominciano a fare le *astensioniste*. Non si vede più nè quel numero, nè quella frequenza, che dava tante speranze all'abate di poter dominare il sesso forte coll'ajuto del sesso debole. Decisamente anche le donne cominciano ad aprire gli occhi: Povero abate! Il formaggio di san Floreano è scemato, il butirro si è liquefatto, la borsa del tabacco è divenuta floscia; il baccio della pace è trascurato; le Figlie di Maria si sono raffreddate; se gli mancheranno anche le uova, ei sarà fritto.

AVVISO

A tutti i Signori Abbonati, che hanno domandato gli opuscoli della Confessione e delle Indulgenze, sono state spedite gratis le copie. Chi vorrà avere anche il primo fascicolo di Michelino ormai pronto e quello della Elezione Popolare, non ha che a scrivere una cartolina postale. Qui si torna a ripetere quello che si ha detto tante volte. Gli Abbonati avendo pagato l'associazione con L. 6, hanno pagato troppo caro il giornale. È di giusto, che siano compensati in qualmodo. La stessa agevolezza si userà anche da qui innanzi, benchè non si paghino che L. 5 all'anno. Inoltre si ripete, che gli Abbonati hanno diritto d'inserire senz'alcun pagamento un articolo o più articoli, che non eccedano in complesso tre colonne. L'*Esaminatore* non fa il giornalista per mestiere, ma per pubblico vantaggio; a lui basta di coprire le spese. Spera perciò di essere favorito dalla cooperazione di coloro, che s'interessano efficacemente pel pubblico bene e che vedrebbero volentieri messa a suo posto la setta dei neri.

L'Amministratore.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*.

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore.